

## **Studiare insieme e confrontarsi**

### **Trenta anni del Laboratorio FNISM di filosofia**

#### **Breve storia di un'esperienza didattico-culturale.**

Perché ripercorrere insieme tre decenni di intenso approfondimento/aggiornamento in chiave contenutistica e didattica? Non certo per celebrare l'iniziativa e i suoi promotori, per quanto una simile continuità formativa sia cosa fuori dal comune. Piuttosto per analizzare e valorizzare gli aspetti salienti di un'esperienza che dopo tanto tempo ancora continua sia pur in forma un po' diversa da quella iniziale, traendo da essi eventualmente spunto per riproporne la validità e l'adozione ancora oggi.

Il progetto partì all'inizio dell'anno scolastico 1989-1990. Solo pochi mesi prima la sezione torinese della Fnism aveva organizzato con buon successo un convegno per docenti sull'insegnamento della filosofia nelle scuole superiori. Giuliano Gliozzi, docente di Storia della Filosofia moderna e contemporanea all'Università di Torino e membro del Consiglio nazionale della Federazione, propose di stabilizzare il percorso formativo per gli insegnanti di filosofia e di mutarne in maniera significativa l'approccio, passando da un tradizionale metodo frontale/cattedratico a un taglio più coinvolgente e collettivo. Assieme a Cesare Pianciola, fin dall'inizio e ancora oggi anima del nostro laboratorio, fu Carlo Ottino, indimenticabile docente del Liceo Alfieri promotore del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola e da sempre punto di riferimento della Fnism torinese, a collaborare col professor Gliozzi nell'organizzazione dell'iniziativa, un itinerario all'epoca sperimentale in cui un gruppetto di insegnanti entusiasti si gettò con convinzione. Per descriverne il senso e il funzionamento riprendo – scusandomi per l'autocitazione – un mio articolo pubblicato nel marzo-aprile 2002 da “L'Eco della Scuola Nuova”:

*«Mettili un certo numero di insegnanti volenterosi e disposti al cambiamento intorno a un tavolo. Crea fra di loro un buon affiatamento legato anche a comuni giudizi e a comuni aspirazioni sulla scuola e sulla società. Fa' in modo che discutendo animatamente essi individuino un tema filosofico suscettibile di approfondimento, di interessante sviluppo dialettico, di concreta e stimolante riproposizione in classe. Indirizza quindi l'attenzione e focalizza un progetto intorno ad alcuni testi fondamentali, scelti dal gruppo come base comune di lettura, di preparazione e di dibattito sull'argomento stabilito. Fissa un calendario di incontri, assegnando ad alcuni (non sempre gli stessi) il compito di introdurre di volta in volta la discussione sui nodi centrali e sulle modalità di attivazione didattica, ma prevedendo altresì uno spazio adeguato e prevalente per l'effettivo scambio di idee fra tutti i componenti del gruppo. Il progetto è fatto: una ricetta facile, addirittura ingenua ma efficace nel suo fondarsi su un'effettiva preparazione da parte di tutti i partecipanti e nel suo proporsi come vera e propria forma di autoaggiornamento attraverso il dialogo. (...) Davvero la lettura condivisa di alcuni testi ha costituito, anno dopo anno, la base di confronto dialettico su temi significativi. Davvero un gruppo di insegnanti (con nuovi interventi e qualche inevitabile uscita) si è autoaggiornato, sperimentando talvolta in classe lo svolgimento delle tematiche affrontate».*

Ma perché questa idea nasceva proprio allora? E cosa rappresentava, quale ruolo voleva interpretare la FNISM negli anni Ottanta/Novanta del secolo scorso?

Confermando l'obiettivo primario di un libero insegnamento improntato ai valori della laicità con cui era nata nel lontano 1901 per volontà di Giuseppe Kirner e Gaetano Salvemini, l'Associazione (e la sua sezione torinese in particolare) manifestava un'attenzione crescente per il rinnovamento della scuola e l'attuazione di una didattica più coinvolgente e più sensibile alla realtà sociale circostante rispetto a quella tradizionale. L'esigenza di radicali cambiamenti nella scuola, dopo una fase di sostanziale immobilismo ministeriale, era del resto palese ovunque; il clima era favorevole all'emergere di nuove proposte, particolarmente nella secondaria superiore. Del 1988 è il progetto di riforma dei licei elaborato dalla cosiddetta Commissione Brocca. Torino era un polo sensibile a queste tendenze innovative. Proprio in quegli anni, nel 1985, nasceva il Ce.Se.Di. (Centro Servizi Didattici della Provincia) “con il compito di raccogliere, produrre e mettere a disposizione degli insegnanti delle scuole – sto citando il sito dell'Istituto – una serie articolata di opportunità

formative per docenti e studenti, di strumenti per la progettazione didattica e di servizi a integrazione della didattica e a supporto delle autonomie”, nonché “per l'aggiornamento e l'approfondimento delle attività didattiche, curricolari ed extracurricolari (biblioteca, emeroteca e materiali didattici)”. Non a caso, sarà il Ce.Se.Di. a rivelarsi il migliore collaboratore e il più efficace supporto logistico di questa ed altre iniziative della FNISM torinese, mettendo a disposizione la sua sede per gli incontri, diffondendone la notizia nel mondo scolastico, inserendo i programmi di approfondimento/aggiornamento nell'ambito delle proprie proposte didattiche. Ma siamo stati ospitati anche in istituti torinesi come i Licei Gioberti e Alfieri, e il Convitto Nazionale Umberto I.

L'organizzazione efficace ma poco burocratizzata e la colleganza amichevole che legava i partecipanti al laboratorio sono stati certo due elementi capaci di favorire l'avvio e poi la stabilizzazione del corso, che nasceva come un'autentica occasione di incontro volta all'analisi, allo studio, alla riflessione, al dialogo. Già l'uso del termine “laboratorio” – oggi più scontato e quotidiano – appariva allora nuovo e forse audace: significava creare insieme e condividere un progetto di lavoro culturale/didattico, voleva davvero dire mettersi lì a leggere e scavare nei testi di grandi autori, scambiarsi impressioni opinioni idee dirette alla tematica affrontata ma contemporaneamente e inevitabilmente anche alla loro valenza e presa didattica, perché il punto di riferimento finale nel progetto formativo di ognuno di noi partecipanti restava comunque la classe, il gruppo di studenti insieme ai quali riprendere e proseguire l'esame dei vari argomenti. Rispetto a ciò, non mi è stato possibile verificare da vicino le concrete ricadute didattiche dell'esperienza. Nell'insieme, credo si possa affermare che esse sono state più indirette e parziali che dirette e programmate: singoli aspetti, particolari argomenti, passi esemplari sono stati certo riproposti agli studenti; non mi risulta – ma posso sbagliare – che interi percorsi annuali o interi testi siano stati oggetto di specifici lavori scolastici. Ma anche se ripreso in classe solo parzialmente, l'apporto didattico del laboratorio è stato effettivo. Soprattutto, il lavoro comune ha significato per tutti i partecipanti una crescita culturale, professionale e umana non usuale, che ha fornito contributi non indifferenti al loro percorso di insegnanti. Altro aspetto peculiare della nostra iniziativa, capace di renderla ogni anno un “cantiere aperto” o se preferite un “work in progress” - comunque un laboratorio di nome e di fatto, è stato il suo lato progettuale. Il suo lungo percorso è stato di fatto, anno dopo anno, il frutto di scelte discusse e condivise che riguardavano i temi da approfondire, i testi da analizzare, gli eventuali autori/relatori da interpellare: un esempio singolare di lavoro culturale e didattico di gruppo.

Proviamo a ripercorrere sommariamente gli itinerari filosofici proposti anno dopo anno dal nostro laboratorio.

L'argomento scelto per inaugurare questa esperienza di autoformazione collettiva fu quello della “natura”, centrale nella visione filosofica dell'età antica e dell'età moderna: *L'idea di natura in alcuni testi: Platone, “Timeo” - Galileo, “Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo” - Diderot, “Il sogno di D'Alembert”*. L'indirizzo tematico venne allora dallo stesso promotore del corso, Giuliano Gliozzi, che sul concetto di natura e sulla sua elaborazione da parte del pensiero filosofico moderno aveva dato contributi importanti (su tutti, le riflessioni contenute in *Adamo e il Nuovo Mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle ideologie razziali (1500-1700)*, Firenze 1977). Al di là delle differenze evidenti fra tre opere (e tra i rispettivi autori) legate a epoche distanti o comunque diverse e quindi a concezioni non omogenee, l'attenzione della lettura comune andò a un sottile filo capace di connettere tra loro pagine così apparentemente lontane: se nel *Timeo* – l'opera forse più “matematica” di Platone – la configurazione fisica della realtà è il riflesso delle forme geometriche solide e in ultima istanza della perfezione del triangolo, “matematica” e dunque “platonica” può dirsi anche l'interpretazione di Galileo il cui metodo sperimentale è praticabile nel quadro di un universo fondato su leggi fisico-matematiche che costituiscono la sua stessa lingua e lontano da una visione finalistica di tipo “aristotelico”; quanto al *Sogno di D'Alembert*, l'interpretazione materialistico-sensistica che Diderot dà della natura lo porta a ritenere il mondo un unico grande animale la cui organizzazione sfugge alle più approfondite delle nostre analisi – una unità vivente non dissimile in fondo da quella

ipotizzata da Platone nello stesso *Timeo*.

Gli appunti di lettura di questo primo anno, base della discussione tra i partecipanti, furono raccolti e pubblicati successivamente a cura della FNISM, inaugurando una scelta che – quando fu materialmente possibile realizzarla – venne adottata anche in edizioni successive del laboratorio, divenendo parte del suo metodo di lavoro: lasciare traccia anche schematica del percorso seguito ne incrementa l'utilità didattica. Più tardi abbiamo preso la consuetudine di fornire ai partecipanti schede bio-bibliografiche e tracce di lettura dei testi proposti.

La malattia e poi la morte prematura di Giuliano Gliozzi bloccarono nel 1990-91 un'iniziativa così legata al suo ruolo propositivo. Poi, quale miglior risposta possibile alla grave perdita, il gruppo di colleghi e di amici che aveva assecondato la sua proposta di impegno didattico decise di dare un seguito al Laboratorio filosofico della FNISM, che ripartì dunque nel 1991-92 con l'*Esame di alcuni manuali scolastici di filosofia*. Da un impatto teoretico si passò quindi bruscamente a un taglio più scolastico, quasi a voler ribadire l'esigenza primaria di rinnovare l'approccio didattico. In effetti, l'impulso a questa scelta venne dalla pubblicazione di nuovi testi, sempre meno legati alla tradizionale silloge e sempre più proiettati verso la presentazione diretta e commentata di pagine dei filosofi. A monte vi era insomma il bisogno di introdurre e incrementare negli studenti la conoscenza concreta dei problemi, dei linguaggi filosofici: che era poi quanto noi stessi docenti facevamo nell'ambito del laboratorio, impegnandoci tutti in prima persona a leggere i testi discussi. L'anno dopo il corso riprese l'approccio tematico, partendo ancora dal basilare concetto di natura ma interrogandosi su *Scienza, tecnica, società nei filosofi del Novecento*. Al centro del dibattito si poneva per la prima volta – e questo era un fatto a mio giudizio non comune per la didattica dell'epoca – il pensiero contemporaneo, colto per di più in uno dei suoi nodi più intricati: lo sviluppo scientifico, la sua evoluzione/involuzione nella tecnologia e i risvolti sociali del "progresso". Si trattava di un'apertura importante verso il mondo e le problematiche novecentesche, lanciata almeno indirettamente nella realtà di una scuola ancora piuttosto chiusa verso la contemporaneità.

In vista del programma del 1993-94 e del 1994-95 fu decisivo l'apporto dell'allora Presidente della Sezione torinese Laura Poli, che non a caso oggi coordina i nostri lavori. Insegnante di Diritto ed Economia appassionata di filosofia, saggiamente suggerì di dedicare un'attenzione analitico-critica all'opera di Nietzsche, apparentemente isolata ma foriera di una vera e propria svolta nella storia del pensiero. Consiglio avveduto, il suo, anche perché capace di recepire e rilanciare a livello professionale/didattico quella *Nietzsche renaissance* che era da alcuni anni in pieno svolgimento e che la nuova edizione critica delle opere a cura di Colli e Montinari contribuiva con decisione a realizzare. Si cominciò questo percorso tematico intorno al filosofo tedesco dai suoi stessi scritti: le *Lecture di testi di Nietzsche* si soffermarono su *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*, *Verità e menzogna in senso extra-morale*, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, *Richard Wagner a Bayreuth*, *Il caso Wagner*, *Nietzsche contra Wagner*, *Genealogia della morale*. Dopo aver messo a fuoco la svolta anti-scientista e anti-storicista che caratterizzava già i fondamentali testi giovanili, l'attenzione si concentrava sul variegato ed efficacissimo ritratto nietzschiano di Wagner, che passati gli entusiasmi giovanili finisce per trasformarsi agli occhi del filosofo nell'uomo decadente pieno di sé e pervaso di risentimento capace di incarnare gli aspetti deteriori del Romanticismo. A completare il percorso analitico, l'esame della *Genealogia* permetteva di cogliere da vicino, in tutta la sua lucidità e in tutta la sua forza dirompente, la critica di Nietzsche alla morale tradizionale.

Già in parte prima di questi incontri, ma soprattutto dopo di essi, Nietzsche non era più per molti di noi insegnanti-lettori un "demone inquietante", bensì un capolinea e una svolta decisiva della filosofia, un de-mitizzatore capace di aprire nuove strade al pensiero. Poiché valeva la pena di insistere sui significati e le conseguenze di questa svolta, l'appuntamento del 1994-95 fu dedicato ancora a Nietzsche e a due autori del Novecento che scrissero saggi importanti sull'interpretazione del suo pensiero: Martin Heidegger e il suo allievo Karl Löwith. Questi i testi esaminati nel corso di quell'anno:

F Nietzsche; *Socrate e la tragedia*, *Sul pathos della verità*, *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*; M. Heidegger, *La dottrina platonica della verità* (in *Segnavia*); M. Heidegger, *La sentenza*

di Nietzsche "Dio è morto" (in *Sentieri interrotti*), K. Löwith, *Interpretazione di ciò che rimane taciuto nel detto "Dio è morto"* (in *Saggi su Heidegger*).

Il 1995 – cinquanta anni dalla fine della seconda guerra mondiale, cinquanta anni dalla liberazione del Lager di Auschwitz – era un momento significativo, segnava una tappa di riflessione che anche il nostro laboratorio volle attraversare soffermandosi sulle sue profonde implicazioni filosofiche, storiche e formative. Ne nacque il corso 1995-96, intitolato appunto *Dopo Auschwitz: questioni etiche, storiografiche, educative*. A segnare la rilevanza didattica e l'impegno collettivo, la FNISM con la collaborazione del Ce.Se.Di. pubblicò allora in un quaderno gli interventi preparati per gli incontri di quell'anno, che - con la presentazione di Laura Poli – vertevano sui seguenti temi specifici: *Perché insegnare Auschwitz e studiare le radici dell'antisemitismo* (di Carlo Ottino e David Sorani, sulla base di *Insegnare Auschwitz. Questioni etiche, storiografiche, educative della deportazione e dello sterminio*, a cura di Enzo Traverso); *L'antisemitismo secondo Adorno* (di Lando Carruccio e Francesco Fratta); *Hannah Arendt, l'ebraismo, Auschwitz* (di Cesare Pianciola); *Guida alla lettura di Hannah Arendt: l'antisemitismo (Le origini del totalitarismo, parte prima)* (di David Sorani); *Jean-Paul Sartre e l'antisemitismo: un'introduzione* (di Carlo Ottino); *Jean-Paul Sartre, L'antisemitismo. Guida alla lettura* (di Paolo Giacotto); *Hans Jonas e l'etica della responsabilità* (di Mirella Bert e Grazia Dalla Valle); *Karl-Otto Apel e la fondazione dell'etica* (di Fulvia de Luise e Giuseppe Farinetti). Il significato del corso di quest'anno fu effettivamente molteplice. Innanzitutto, la centralità didattica conferita allo studio e alla riflessione intorno alla Shoah, elemento relativamente nuovo in una fase in cui l'interesse storiografico per un tema a lungo negletto era certo crescente ma ancora – qualche anno prima dell'introduzione del Giorno della Memoria – esso non veniva declinato spesso in termini scolastici entro la pianificazione curricolare. Nello specifico, in tale quadro, l'approfondimento analitico calato all'interno delle pagine filosofiche sull'argomento: testi difficili, problematici, "scomodi", che un gruppo di insegnanti aveva scelto di studiare, di discutere, di valutare criticamente in vista di effettivi percorsi di lavoro con gli studenti, nella convinzione che riflettere insieme con angoscia ma nello stesso tempo con lucidità sui significati dell'antisemitismo e dello sterminio racchiudesse una plurima potenzialità formativa: storica, civica, etica. Infine, all'interno dello sviluppo del nostro laboratorio di filosofia, la indubbia svolta rappresentata dalla scelta convinta di un indirizzo contemporaneamente storico ed etico, a segnare una riflessione sulla contemporaneità che ci sembrava ineludibile e gravida di implicazioni costruttive.

E in effetti il laboratorio 1996-97 si muoveva nel solco tracciato dal precedente, ampliando la prospettiva all'altra catastrofe epocale, la bomba atomica: *Problemi etici dopo Auschwitz e Hiroshima*. I testi di riferimento, altrettanto rilevanti e impegnativi, furono *Modernità e olocausto* di Zygmunt Bauman (Il Mulino, 1991), *Essere o non essere. Diario di Hiroshima e Nagasaki* di Günther Anders (Linea d'Ombra, 1995), *Gli aratori del vulcano. Razzismo e antisemitismo* e più specificamente il capitolo *Il mio ebraismo* di Alberto Cavaglion (Linea d'Ombra, 1994), *Noi figli di Eichmann* di Günther Anders (La Giuntina, 1995), *Hiroshima, non dovevamo* di John Rawls con testi anche di Michael Walzer (Donzelli, 1995), *Di fronte all'estremo* di Tzvetan Todorov (Garzanti, 1992). Dieci incontri – di cui uno introduttivo, otto dedicati ai quattro autori posti a tema (Bauman, Anders, Rawls, Todorov), uno di bilancio conclusivo – tentavano di mettere a fuoco la dimensione della totalità distruttiva legata ai due eventi nelle sue implicazioni sociali ed etiche.

Dopo due seminari così pregnanti il nostro corso rimase per alcuni anni legato alla dimensione etica, settore in trasformazione nella filosofia contemporanea e dunque suscettibile di interessanti approfondimenti, oltre che di coinvolgente trattazione in classe. Ad alcune *Teorie etiche contemporanee* fu dedicato il laboratorio 1997-98, ospitato dal Liceo Gioberti. Partendo dall'importante *Etica* di C. A. Viano (Mondadori, 1981) che pone al centro la "rinascita dell'etica" successiva alla sua crisi nel Novecento, il discorso spaziava da una introduzione al "neoaristotelismo" (sulla base di di F. Volpi, *Che cosa significa neoaristotelismo? La riabilitazione della filosofia pratica e il suo senso nella crisi della modernità*, in E. Berti, *Tradizione e attualità della filosofia pratica*, Marietti, Genova 1988), al "multiculturalismo" di Ch. Taylor (*Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Anabasi, 1993), ai rapporti tra etica e diritto (con

riflessioni su testi di L. Gianformaggio, Ch. Perelman, N. Bobbio), alla bioetica e in particolare alla questione del “fine vita” (a partire da pagine di M. Mori, R. Braidotti, S. Maffettone, S. Nespor, S. Rodotà).

I dieci incontri del 1998-99 all’etica affiancavano la politica, mettendo al centro un classico come Max Weber e un punto di riferimento del pensiero etico-politico contemporaneo come Jürgen Habermas. Questi i testi presi in esame: di Max Weber: *La politica come professione; La scienza come professione; Il significato della “avalutatività” delle scienze sociologiche e economiche in Il metodo delle scienze storico sociali*; Conferenza del 1918 su *Il socialismo*; di Jürgen Habermas: *Morale, Diritto, Politica; L’inclusione dell’altro*.

Il “filo rosso” del nostro laboratorio – dopo le coinvolgenti riflessioni su Nietzsche e dopo gli interrogativi globali intorno ad Auschwitz e a Hiroshima – continuava significativamente ad avvolgere il decisivo intreccio tra etica e politica, più precisamente si annodava sull’esigenza e sulla difficoltà di coniugare in senso sociale la irrinunciabile dimensione morale con l’altrettanto irrinunciabile dimensione politica della libertà e della partecipazione, collegata alla riflessione economica e sociologica. Motivo di analisi era anche il confronto tra le prospettive dei due pensatori, con un incontro dedicato a *Habermas interprete di Weber*. Il nucleo della riflessione tendeva a spostarsi sulla contemporaneità, tanto che il seminario 1999-2000 mise al centro alcune *Introduzioni al pensiero del Novecento*, con approfondimenti su saggi di Warburton, Nagel, Scruton, Bencivenga, Popkin-Stroll, Messeri. Il nostro sguardo, quell’anno, cercava di mettere a punto il senso complessivo della visione filosofica nell’interpretazione di questi autori contemporanei, per poi soffermarsi ancora una volta sulle voci etiche di quei trattati introduttivi.

Il ciclo sull’etica contemporanea si chiuse con il laboratorio 2000-2001, organizzato con una metodologia particolare: due presentazioni pubbliche di volumi etico-politici (*Profili filosofico-politici* di Habermas e *Liberalismo e multiculturalismo. Una sfida per il pensiero democratico* di Ermanno Vitale), affiancati a sei incontri di aggiornamento legati a percorsi sull’etica del Novecento (etiche della responsabilità: Weber, Sartre, Jonas; i rapporti tra morale e diritto) e a questioni di etica: “Cosa significa libertà in senso etico?”, “Quale responsabilità nei confronti della natura extra-umana?”

L’affiatato gruppo di insegnanti che continuava con entusiasmo ad animare il corso filosofico della FNISM decise l’anno seguente di isolare un concetto etico da sempre fondamentale nella storia del pensiero occidentale, quello di felicità, e di lavorare su di esso per due sessioni, prima in modo teoretico, poi in chiave più didattica. Il progetto non nasceva a caso, naturalmente. Era uscito in quei mesi per Einaudi il bel volume *Storia della felicità. Gli Antichi e i Moderni* di Fulvia De Luise e Giuseppe Farinetti, attivissima coppia di insegnanti liceali di filosofia sin dall’inizio punto di riferimento del nostro laboratorio. Quale occasione migliore dunque per approfondire un tema cardine, che non farlo sotto la guida di due colleghi e amici che coniugavano quotidianamente l’impegno dello studioso e quello del docente? Dopo la presentazione generale del libro e un’introduzione intitolata significativamente *Noi, edonisti fragili e infelici* (tendenza continua alla *edonè non è felicità*, dunque), cinque incontri approfondivano l’argomento, tra filosofia antica e filosofia moderna. Per avere un’idea del percorso tracciato e cogliere la portata delle problematiche messe a fuoco, vale la pena di citare almeno i titoli generali dei temi affrontati.

La felicità degli Antichi: *Dal dominio della tyche al bios filosofico; Socrate: maschera e mito. La felicità della virtù; Percorsi socratici divergenti: Antistene e Aristippo; Platone; Aristotele; Diogene di Sinope e la “via breve” dei cinici; L’eudaimonia dell’età ellenistica e la formula del “fine”; I Cirenaici, una scuola fantasma di edonismo; Epicuro; Lo stoicismo; Sesto Empirico: la terapia scettica e la felicità senza pretese dell’uomo comune; Plotino: la felicità dell’io interiore.*

Tra gli Antichi e i Moderni: *Il paradiso perduto e la promessa cristiana di felicità.*

La felicità dei Moderni: *La nuova immagine dell’uomo; Hobbes; Il ritorno di Epicuro; Locke; L’elaborazione metafisica dell’individualità; A partire da Hobbes; La moralizzazione dell’edonismo tra Inghilterra e Scozia; La moda francese della felicità; La questione sociale della felicità; Rousseau: una felicità sofferta; L’altra modernità; Felicità femminile?; La dignità dell’uomo come alternativa alla felicità: il modello kantiano; Il diritto alla felicità; Il primato dell’interesse;*

*L'infelicità necessaria: eutanasia di un'idea.*

Dal 2003 il nostro laboratorio conobbe dei cambiamenti di rilievo, non tanto negli obiettivi – sempre centrati su una approfondita e dibattuta preparazione tematica proiettata sul lavoro didattico – quanto nella metodologia di approccio e di studio. Pur confermando la tipologia seminariale della formazione e del confronto, il corso assunse allora e confermò negli anni successivi la modalità dell'incontro con l'autore, con lo studioso, col critico. Era un ripiegamento rispetto alla gestione collegiale e collettiva mantenuta sino a quel punto? Potremmo dire che si trattò di un riflusso “tradizionalista” rispetto al modo di procedere “sessantottesco” scelto all'inizio? Forse. E forse il fatto ebbe qualche conseguenza sui risultati conseguiti, come vedremo più avanti. Ma certo si trattò di una necessità, dettata dall'esigenza di incrementare anche tramite l'intervento di autori e studiosi di rilievo il numero dei partecipanti a un corso che rischiava di divenire troppo “di nicchia” e quindi solo parzialmente utile. D'altra parte, l'intensificata partecipazione di docenti universitari e filosofi all'iniziativa contribuì senz'altro ad arricchire ulteriormente i contenuti dei nostri appuntamenti di aggiornamento.

Dal 2004 al 2011 si svolsero incontri con studiosi, tra cui: Ermanno Vitale, Costanzo Preve e Simona Forti (2004-2005); Filippo Trasatti, Carlo Augusto Viano, Enrico Donaggio (2005-2006); Giuseppe Bailone, Giuseppe Panella, Giovanni Spena (2006-2007); Fulvia De Luise, Mauro Piras, Telmo Pievani (2007-2008); Giovanni Fornero e Francesco Remotti (2008-2009); Franco Sbarberi, ancora Fulvia De Luise, Mario Vegetti, Giuseppe Farinetti e Diego Fusaro (2009-2010); Mauro Piras e Elisabetta Galeotti (2010-2011). I temi trattati furono molti e di molteplice interesse, prevalentemente legati a nuove pubblicazioni illustrate dagli stessi autori o da altri studiosi ai frequentatori del nostro laboratorio. Ne ricordo qui alcuni *en passant* senza indicazioni precise, solo per focalizzare l'attenzione sull'attività di questi anni: la “modernità liquida” individuata da Zygmunt Bauman, il totalitarismo e le sue inquietanti eredità, gli appassionanti itinerari della filosofia antica e del pensiero europeo, il contributo di Michel Foucault alla visione del mondo contemporanea, il rapporto tra scienza e fede, i significati del concetto di “laicità” e il suo ruolo in ambito filosofico, i legami tra politica e cultura con una riflessione sul Platone politico e sull'attualità del pensiero marxiano, le connessioni tra religione e potere e quelle tra etica e democrazia.

Il 25 aprile 2011 – e quella data, 25 aprile, sembrava scelta apposta – ci lasciava Carlo Ottino, punto di riferimento irrinunciabile e maestro per tanti di noi della FNISM. Chi conosceva Carlo e ciò che ha dato alla scuola italiana e alla FNISM non ha bisogno di ulteriori commenti per sottolineare la gravità di questa perdita per il nostro gruppo.

I primi anni Duemila sono stati dunque un periodo intenso per il nostro seminario. Fra l'altro la FNISM aveva intrapreso proprio allora un altro indirizzo di approfondimento/aggiornamento legato alla filosofia, quello dedicato alla bioetica: dopo un convegno dedicato a temi animalisti nell'ottobre 2004, dal 2006 al 2009 si svolse, al di fuori ma parallelamente rispetto all'ormai canonico Laboratorio, una serie annuale di incontri – portati anche in alcune scuole torinesi – su un settore divenuto sempre più centrale nella riflessione contemporanea. In questo ambito è stato determinante l'apporto fornito dalle colleghe Mirella Bert e Grazia Dalla Valle.

Eppure, nonostante una immutata vivacità culturale, la folla di argomenti e di importanti personalità ospitata allora dai nostri appuntamenti andava forse a detrimento della specificità e della partecipazione diretta di ciascuno. Il ritorno all'argomento unitario per ogni anno che si registra dal Laboratorio 2011-2012 rappresentò dunque una scelta saggia volta a evitare dispersione e a favorire un più circostanziato dibattito tematico. Quell'anno, prendendo spunto da un precedente intervento del prof. Remotti ai nostri incontri, si decise di approfondire in modo adeguato l'antropologia culturale, settore confinante ma differente rispetto alla filosofia; indirizzo, soprattutto, fortemente proiettato verso la conoscenza/comprendimento del “diverso da noi” e dunque potenzialmente centrale in una didattica contemporanea che deve essere capace di proiettarsi oltre l'euro-centrismo, in quell'orizzonte di globalità in cui siamo oggi tutti immersi. Abbiamo studiato Montaigne, l'antropologia di Kant, G. Anders e Lévi-Strauss.

Nel 2012 cadeva il trecentesimo anniversario della nascita di Rousseau e la FNISM colse

l'occasione per dedicargli una parte significativa delle sue attività per l'anno scolastico 2012-2013. Il percorso iniziò il 12 novembre 2012, con un convegno intitolato *Rousseau oggi, nel tricenenario della nascita* e ospitato dal Liceo Classico "Vittorio Alfieri". Dopo una presentazione di Marco Chiauzza, le relazioni si soffermavano su *Le idee politiche* (Giuseppe Farinetti), *Le idee sull'educazione* (Stefano Vitale) e *Giuliano Gliozzi interprete di Rousseau* (Anna Strumia). Per l'occasione era stato proposto a gruppi di studenti un tema che prendeva spunto da una frase del *Discorso sulle scienze e le arti* (1750): « "Regna nei nostri costumi una vile e ingannevole uniformità, e tutti gli spiriti sembrano esser stati fusi in uno stesso stampo: senza posa la civiltà esige, la convenienza ordina; senza posa si seguono gli usi e mai il proprio genio. Non si osa più apparire ciò che si è; e in questa costrizione continua, gli uomini, che formano quel gregge che si chiama società, posti nelle stesse circostanze, faranno tutti le stesse cose, se motivi più potenti non li distolgano". Ti sembra che questo conformismo di massa esista oggi? Se sì, quali sono a tuo giudizio i mezzi per contrastarlo? Se invece pensi che non esista, trovi che comunque ci sia un avvertimento da tener presente nel brano di Rousseau? » ; i migliori elaborati vennero letti durante i lavori. Ulteriore tappa dell'itinerario rousseauiano fu naturalmente il nostro laboratorio di filosofia, che approfondì l'analisi del pensatore ginevrino partendo da un incontro con i relatori del convegno, per poi sviluppare argomenti più specifici: *Il posto di Rousseau nel repubblicanesimo moderno* (Marco Geuna), *La religione naturale e la religione civile* (Gabiella Silvestrini), *Être et paraître. Rousseau critico della società dello spettacolo* (Giuseppe Panella), *La scrittura autobiografica di Rousseau in rapporto agli scritti filosofici* (Anna Battaglia).

Dopo questa annata dedicata alla riflessione su un grande filosofo (rivoluzionario e pre-totalitario a un tempo?) e sulla sua innegabile attualità, il 2013-2014 riprese lo spunto offerto dall'accostamento filosofia – antropologia per proporre un altro altrettanto significativo. L'illuminante titolo del ciclo era *Scienze neglette / Discipline dialoganti. Filosofia, Economia e Diritto*. La visione filosofica si apriva così ai concreti problemi strutturali di costruzione sociale; la considerazione economica e giuridica andava alla ricerca dei suoi orientamenti interpretativi di fondo. Dopo un incontro introduttivo a cura di Giuseppe Farinetti in occasione del tricentenario della nascita di Diderot intitolato *Diderot e i dilemmi della virtù*, si susseguirono una tavola rotonda su *Filosofia, economia, diritto nell'insegnamento secondario* (Marco Chiauzza, Laura Poli, Gianluigi Vaccarino, coordinatore Paolo Calvino), tre incontri dedicati a: *Filosofia ed economia in Adam Smith* (Maria Luisa Pesante), *Filosofia ed economia in Karl Marx* (Cesare Pianciola), *La critica keynesiana del liberismo* (Lino Sau), una discussione sul libro di Stefano Rodotà *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e i beni comuni*, Il Mulino 2013 (Valentina Pazè).

La cronistoria del nostro laboratorio si avvia alla conclusione. Gli ultimi cinque anni del suo percorso proseguono la felice intuizione dell'incontro interdisciplinare nata nel 2012 proponendo e poi ampliando una confluenza che può dirsi naturale e certo destinata a durare, quella – apparentemente più banale ma foriera di fecondi risultati – tra filosofia e letteratura. Questo nuovo indirizzo (un'intuizione felice) apriva davvero nuove prospettive, spingendo insegnanti di discipline diverse ma convergenti a confluire e dialogare su temi di comune interesse e di effettiva valenza formativa per entrambi i settori. Il successo raggiunto da questa nuova recente formula e la crescita significativa del numero di partecipanti sono una prova concreta dell'opportunità dell'idea. Dicevo "entrambi i settori": ma "entrambi" solo per tre anni; poi gli indirizzi "fratelli nell'aggiornamento" divennero tre, aprendosi anche alle scienze. Andiamo comunque con ordine e seguiamo ancora brevemente gli appuntamenti proposti dalla fase interdisciplinare del laboratorio.

*Romanzi e racconti del Novecento tra filosofia e letteratura* era il titolo del corso 2014-2015. Gli approfondimenti riguardarono *La metamorfosi* di Kafka (Gianluca Cuzzo), *La montagna incantata* di Thomas Mann (Andrea Casalegno e Leonardo Ceppa), *Uno, nessuno e centomila* di Pirandello (Davide Dalmas e Beatrice Manetti), *La nausea* di Sartre (Cesare Pianciola), *La peste* di Camus (Samantha Novello), *1984* di Orwell (Manuela Ceretta).

*Le discipline dialoganti* continuarono a parlarsi l'anno dopo (*Ancora il Novecento tra filosofia e letteratura*), proponendo un altro itinerario appassionante che partiva dal filosofo Pietro Chiodi nel centenario della nascita (Giuseppe Cambiano ne tracciò il profilo, vennero letti brani dal suo diario

partigiano *Banditi* e da altri scritti, con interventi di Cesare Pianciola e di Francesco Remotti) per continuare attraverso *Il tamburo di latta* di Günter Grass (Massimo Bonifazio), *Tutto scorre...* di Vasilij Grossman (Massimo Salvadori), *Il Maestro e Margherita* di Michail Bukgakov (Roberto Salizzoni), *La giornata di uno scrutatore* di Italo Calvino (Mario Barenghi), *Il sistema periodico* di Primo Levi (David Sorani).

Per il 2016-2017 l'analisi filosofico-letteraria mise al centro il genere particolare e rivelatore dell'autobiografia. Dal *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg nel centenario della nascita (introdotto da Domenico Scarpa) si passò alle *Confessioni* di J. J. Rousseau (Anna Battaglia e Cesare Pianciola), a *Sulla mia attività di scrittore* di S. Kierkegaard (Ingrid Basso), a *Ecce homo* di F. Nietzsche (Tiziana Andina), a *Le parole* di J. P. Sartre (Cesare Pianciola), a *Il primo uomo* di A. Camus (Gabriella Bosco e Samantha Novello).

A completare il quadro delle discipline dialoganti nella ricerca di significati, nel 2017-2018 si ampliò lo sguardo anche agli scienziati, partendo ancora dall'approccio dell'autobiografia: da Benedetto Croce (*Contributo alla critica di me stesso* – Introduzione di Marco Chiauzza, relazione di Massimo Ferrari) a György. Lukács (*Pensiero vissuto. Autobiografia in forma di dialogo*, introdotta da Cesare Pianciola e presentata da Oliviero Calcagno), a Georges Perec (*W o il ricordo d'infanzia*, introdotto da David Sorani e presentato da Mariolina Bertini), a Marguerite Duras (*Il dolore* – Introduzione di Cesare Pianciola, presentazione di Franca Bruera), a Werner Karl Heisenberg (*Fisica e oltre. Incontri con i protagonisti (1920-1965)* – introdotto da Mario Bertelli e presentato da Riccardo Urigu), a Rita Levi Montalcini (*Elogio dell'imperfezione* – introduzione di Paolo Calvino e presentazione di Amalia Bosia).

Infine, eccoci al programma dello scorso anno: ancora letteratura e scienza a dialogare con la filosofia, ma stavolta con un taglio prettamente politico. Partendo da una rilettura della *Questione ebraica*, in occasione del bicentenario della nascita di Karl Marx (testo presentato da Cesare Pianciola, dopo una introduzione di Marco Chiauzza e Vanessa Iannone), ci siamo quindi soffermati sul rapporto tra l'*Utopia* di Moro e la *Repubblica* di Platone (Giuseppe Cambiano), su *La scuola dei dittatori* di Ignazio Silone (con introduzione di Paolo Calvino e presentazione di Sergio Soave), su *Pensieri degli anni difficili* di Albert Einstein (introdotto da Mario Bertelli e presentato da Riccardo Urigu), su *Che cos'è la geopolitica?* di Yves Lacoste (per l'introduzione di Ferruccio Nano e la presentazione di Egidio Dansero), chiudendo con *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi (introdotto dal sottoscritto e presentato da Cesare Panizza).

Che dire ancora in chiusura? Nel tempo, tanti amici e colleghi hanno fornito con entusiasmo e con competenza un contributo importante all'iniziativa, ma un particolare riconoscimento va a Cesare Pianciola, che ha saputo infondere continuità di interesse, costruire percorsi di non comune spessore culturale, proporre metodologie di studio aggreganti, individuare studiosi di primo livello capaci di illuminare questi itinerari. A lui va dunque il nostro grazie più sentito e convinto, nella certezza che continuerà a essere il centro propulsore dei nostri seminari di aggiornamento.

Infine, un piccolo rilievo in funzione di un suggerimento. Sono un forte sostenitore dell'attuale formula interdisciplinare, foriera di nuove conoscenze, di intrecci fecondi tra saperi differenti, di prospettive diverse dalle quali guardare al mondo. Credo però che la modalità-conferenza con cui si svolgono oggi i nostri incontri finisca per indurre nei partecipanti una tendenza alla passività culturale, rischiando di trasformarli in "pubblico" o in semplici "fruitori", mentre mi sembra più produttivo (e più consono alla definizione stessa della nostra iniziativa) che gli iscritti al laboratorio partecipino consapevolmente alla costruzione dei percorsi tematici e didattici, nonché al dibattito che ne consegue. In sostanza, ritengo che introduzione e approfondita relazione a cura di esperti studiosi vadano mantenute; ma sulla base di una effettiva lettura/conoscenza comune dei testi affrontati e come premessa a percorsi di approfondimento/impiego didattico affidati alla concreta realizzazione dei partecipanti al laboratorio. Il che suona in fondo come un parziale ritorno alle origini di questi incontri, quando un gruppo di colleghi e amici prese a riunirsi per dialogare di letture comuni.

David Sorani  
Direttivo Fnism Torino